

5

COMPONIMENTI POETICI

SOPRA I MISTERI DEL ROSARIO

di

MARIA SANTISSIMA

De' Fratelli della Real Arciconfraternita sotto tal
titolo eretta in S. Domenico Maggiore

RECITATI DA' MEDESIMI NEL dì 3 OTTOBRE 1835



NAPOLI,

Dalla Tipografia di Giuseppe Severino

Vico Nuovo della Pace N. 17, 18 e 19

1835





A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA
MONSIGNOR

D. GAETANO GIUSEPPE GIUNTA

DOTTORE DELL' UNO , E DELL' ALTRO DRITTO
CONFESSORE DI S. M. LA REGINA

D. MARIA ELISABETTA BORBONE

MADRE DEL RE DELLE DUE SICILIE

FERDINANDO SECONDO

REGIO GRAN PRIORE COMMENDATARIO
DI S. ANDREA DI PIAZZA

SOTTO IL TITOLO DEL SANTO SEPOLCRO

GRAN CAVALIERE ORDINATO DEL DETTO ORDINE
PER LA GRAZIA DI DIO , E DELLA S.^a SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI AMYDA

CAV. TORQUATO DELLA GRAN CROCE DI FRANCESCO I.

GRAN CROCE DELL' ORDINE AMERICANO

DI MARIA ELISABETTA CATTOLICA

PRELATO DOMESTICO DEL SANTO PADRE

ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

PER I SINGOLARI SUOI TALENTI

PER L'EROICHE SUE VIRTU'

PER LA SOMMA SUA PRUDENZA

PER LA DOLCEZZA DEL TRATTO

PER LA TENERA SUA PIETA' E DOLCEZZA

DEGNO SI È RESO DELLA FIDUCIA DEL SOVRANO
DELL' AMOR DEI POPOLI

QUESTI POETICI COMPONENTI

LA REALE ARCICONFRATERNITA

DEL SS. ROSARIO

STABILITA

IN S. DOMENICO MAGGIORE

IN SEGNO DI PERFETTA STIMA

OFFRE , E CONSAGRA.



INTRODUZIONE

Il carattere più glorioso , che fin dal principio de' Secoli venne enunciato da Dio nell' Augusta Vergine Santa , fu quello che schiacciato avrebbe il capo della Serpe infernale , quel capo mortifero, che è la Sede primaria del suo veleno , quel capo superbo, che osò fin nel Cielo ammutinarsi contro l' Onnipossente Iddio. Questo veleno istesso vien trasfuso in ogni secolo nella mente , e nel cuore di quegli' indocili sciagurati , i quali a simiglianza di Faraone , chi è questo Dio , van ripetendo da folli , noi non lo conosciamo. Veglia contro questi empîi lo sguardo onnisciente del Signore , che dall' alto de' Cieli si ride altamente della loro insania. Rinforza di tratto in tratto contro questi empîi quel Divino Braccio , che li disperde come la polve in faccia al vento , e contro questi empîi istessi veglia benanco e combatte Maria , che destinata fin dal principio de' Secoli a calpe-

stare la testa del Serpente , le fu dato ancora dall' alto di conquidere in ogni Secolo tutti i mostri dell' errore , e della incredulità. Aprite gli annali della Chiesa , e vedrete che tutte le più nefande Resie furono sconfitte per opera di colei che destinata a schiacciare la testa del Serpente , è sempre in campo ad atterrare gl' inutili sforzi di quei germi infernali , che tentano (miserabili !) tentano di far guerra a Dio. Ma veniamo ormai all' alto scopo , per cui siam quì radunati.

Un' Idra infernale nel Secolo terzodecimo scoppiò dall' abisso , e corse ad infettare quasi tutte le contrade di Spagna. Voi m' intendete. Parlo della infame resia degli Albigesi , che richiamando gli antichi errori dei Pietrobusiani , de' Manichei , de' Valdesi , ed inventandone tanti altri a capriccio , formarono appunto un' Idra a più teste che tutte vomitavano veleno , e morte. Fu questa ancora depressa per virtù di Maria col portentoso antidoto del suo Sagrosanto Rosario , quel Rosario , per cui siam quì raccolti , onde tributargli i giusti encomii e le dovute lodi. Quel Rosario che è appunto la gran Tor-

re innalzata nella Chiesa di Dio , Torre di Davidde , da cui mille scudi vi pendono ed ogni armatura de' forti , armatura che difende la fronte ed il petto , che avvalora cioè la nostra mente alla più ferma vigoria nella fede , e conforta il cuore alla più salda lena per la virtù.

Sì la nostra mente , o Signori , resta avvalorata nella fede , mediante il Santo Rosario , poichè è desso quel gran libro co' divini suggelli non più chiuso , ma dall'Agnello istesso di Dio aperto a tutti , offrendo , come in un punto di prospettiva , tutto l'Epitome della Religione. Presentavi a prima vista il Rosario quel Mistero nascosto da tutti i Secoli ne' consigli imperscrutabili della Provvidenza ; quel Sacramento ineffabile della Divina pietà , qual'è appunto la Divina Incarnazione. Ed oh ! se questo Mistero , siccome ne si presenta a méditare nel Santo Rosario si considerasse da vero , con umile docilità , con fedele e santa ponderazione , oh i grandi arcaui che vi scópriremmo di Divina Sapienza , atti ad umiliar non solo , ma a conquistare eziandio la baldanza di quelli che simi-

li anche oggidì alle antiche genti , che non conoscevano Iddio , hanno Gesù Cristo in conto di stoltezza e di derisione.

Ma ciò non basta , quella Sapienza Divina , che con raggi sì luminosi risplende nella grand'opera della Incarnazione , che a prima vista ne propone a contemplare il Santo Rosario ; non meno sfolgora in quell' altro glutine di arcani che in seguito ci son proposti, il Mistero tuttocchè doloroso e tragico della Croce. Al Giudeo diceva S. Paolo , di dura cervice , e di cuore incirconciso, un Dio crocefisso è uno scandalo. Piacesse al Signore , che la depravazione de' tempi , e la insana filosofia del secolo , questo scandalo istesso non avesse iniquamente rinnovellato fra noi. Ma pur così è. Dopo diciotto secoli di Luce, di Fede, di Religione lo scandalo della Croce ancor persiste. Ma contempla, o cristiano, ripiglia per me l' Apostolo , contempla sì gran mistero al riverbero di quel lume , in cui fosti da Dio chiamato ; contemplalo io soggiungo col favore del Mariano Rosario , lo contempla in ispirito di divota penetrazione, ed in quelle agonie del Getsemani , in quei

flagelli , in quelle spine , in quella morte , in quella Croce , esser non può , che non vi conosci , che non vi adori tutto . l' immenso della Sapienza , e della virtù di Dio .

E se la nostra fede può così ravvivarsi alla ponderazione delle umiliazioni , de' patimenti , e della morte stessa del Redentore ; quando poi non si rianima , non si riaccende alla contemplazione de' suoi esaltamenti , de' suoi trionfi , delle Divine sue Glorie , che è l' ultima parte , che a meditar ci presenta il Santo Rosario ? Ah sì insieme colla fede si sollevano ancora le nostre speranze in questi eccelsi misteri . Espiata colla morte del Redentore la colpa , ne è espiata benanche la pena ; e se Egli il terzo dì risorge felicemente nel suo corpo glorificato , che poi reca a regnare in eterno alla destra del Divin Padre nel Cielo , ottiene a noi tutti pe' gloriosi Misteri del suo risorgimento , e della sua Ascensione , ottiene a noi tutti , che redenti dalla morte dell' anima non solo , ma eziandio del corpo , risorgiamo un giorno ancor noi in questa medesima carne , in questo corpo medesimo destinato anch' Egli a

somiglianza di Gesù Cristo a partecipare della Gloria , ed a regnare eternamente sugli ampî giri del Cielo dinanzi a Dio.

Oh Gesù Cristo vero Alfa ed Omega , vero Principio , Centro e Fine dell'universo ! Oh Gesù Cristo vera Sapienza del Padre , vero Candore della luce eterna ! Oh Religion nostra Santa , vero Capo d' opera della Sapienza , e della Virtù di Dio ! E tu Mariano Rosario , tu sei il gran Libro ove è impresso segnatamente questo Alfa ed Omega , ov' è esaltato questo principio centro e termine dell' Universo. Tu sei lo specchio d' onde mi riverbera e alla fronte ed agli occhi questo Candore della Eterna Luce. Tu sei la pianta che mi delinea in un sol punto di vista il capo d'opera immenso della Sapienza , e della Virtù di Dio. Tu sei dunque , qual ti dissi da prima, la Davidica Torre, da cui riceviamo lo scudo poderosissimo della fede , scudo col quale possiamo riparar la fronte , abbat-ter possiamo tutte l' esecrande saette , che ne si scagliano dalla Idre infernali del secolo , e che ne avvalora da veri Atleti contro gli sforzi della miscredenza nella Sacrosanta virtù della fede.

Se non che la Religione, miei Signori, ci è data per la Morale, e senza di questa non può sussistere in veruna guisa. Ora il Santo Rosario è lo Scudo Celeste, che oltre l'infondere alla mente la più valida vigoria per la Fede, avvalora eziandio il cuore colla più salda lena per la virtù. E come tutto questo? Perchè ne appresenta le glorie, ne ricorda l'amore, ed afficacemente ne impetra la Protezione di Maria. Ed in vero qual conforto non è per noi rammentandoci pel Santo Rosario, che Maria in Glorioso Corpo risorto, Assunta all'Empireo e Coronata da Dio con serto immortale di Stelle, fu stabilita da Lui Dominatrice suprema dell'Universo, affidandole specialmente il Regno della Misericordia, per far piovere su de' miseri mortali benefica rugiada di Clemenza e di Pietà? Qual conforto per noi, ancorchè fossimo i più sciagurati, il risapere che abbiamo nel Regno di Dio un' Ester, che sempre perora la causa del Popol suo, e quella specialmente de' più miserabili, de' più indigenti? Usuale è il linguaggio di tutti i Padri, che oltre di preconizzar Maria come Tesoriera di tutte le grazie, Di-

spensatrice di tutti i Doni, Fonte perenne di tutti i Beni, insegnano benanco esser Maria quella precisamente, che conforta i giusti alla perseveranza; che scuote i Peccatori dal loro letargo, che li richiama sulle strade della virtù.

Or se Maria è così possente ad invigorirci per la virtù, il Santo Rosario è quello d'onde sperar possiamo un sì bel dono, perchè il Rosario è quello che ci rende la Vergine singolarmente propizia ed attrae sopra di noi i suoi sguardi di Clemenza e di Carità. E questo perchè nel Rosario si moltiplica tante volte quell' Angelica Salutazione, che tutti esalta i suoi encomii, tutti ricompensia i suoi pregi: quella salutatione, per cui vede Maria con ineffabile compiacenza, che noi animati dalla più filiale fiducia nella sua bontà, ricorriamo a Lei, ne rifuggiamo a Lei per ottener da Lei le sue possenti intercessioni così in vita che in morte, per impetrar da Lei il suo possente ajuto, onde vivere da buoni nel tempo, e regnar da beati nell'eternità. Infonde per ultimo il Rosario vigoria al cuore per la virtù, poichè sul Rosario i Su-

premi Gerarchi di Santa Chiesa hanno aperto non solo , ma hanno profuso i Tesori de' meriti del Redentore, della Vergine, de' Santi, i tesori voglio intendere delle Indulgenze: che se il Rosario non sempre è in noi meritorio , per lo stato attuale di colpa , è sempre però impetratorio pel nostro ravvedimento, pel nostro ritorno sulle strade della virtù, e sulle vie della salute eterna.

Se l'è dunque così , come lo è certamente, congetturate voi, incliti Vati, che mi fate onorevol corona , quanto io sovrabondi di gaudio nello scorgere il vostro zelo , onde siete animati , ad esaltare colle vostre armoniche cetre le glorie del Sagrosanto Rosario. Che sì, miei Signori, che sì sovrabondo di gaudio, le mani Sacerdotali innalzo a Dio in rendimento di grazie per tanto vostro fervore ; che tutto è suo dono , e non posso che animarvi a perseverare costantemente in questa inclita divozione. Questa eccelsa Corona adunque , io vi dirò colle parole del Savio , siavi quotidianamente sul labro , e sempre scolpita al cuore ; *Corona tua circumligata sit tibi.*

S' inorgogli allor quanto vuole l' Idra infernale della Irreligione e della Empietà : erutti quanto veleno raccolse dagli Aspidi e dai Dragoni d' abisso ; abbiain con noi Maria , che saprà conquiderla ed atterrarla , abbiain con noi il suo Santo Rosario , che è lo scudo adamantino , che ne ripara la fronte ed il petto , che avvalora cioè la mente alla più ferma vigoria nella fede , e conforta il cuore alla più salda lena per la virtù. Siam dunque divoti a Maria , siam divoti del suo Santo Rosario , e da queste mura anderà bandita l' Irreligione , anderanno sempre in trionfo la Fede Cattolica e la Cristiana Morale ; e noi fedeli a Dio in questa vita , saremo un giorno suoi comprensori eternamente nell' altra.

PER LA FESTIVITÀ DEL SS. ROSARIO

DEL SIGNOR

RAFFAELE SALERNO

SONETTO



Diva ; che hai su nel Ciel fulgido serto
Di vaghe stelle , e d' immortali allori ,
Nostr' alme accendi di celesti ardori
A dir dell' uomo Dio le glorie , e 'l merto.

Come i pregi esaltar labbro inesperto
De' bianchi gigli , e de' porpurei fiori ,
Se tu , che fosti a parte de' martori ,
Non ne spiani il 'sentier tant' aspro ed erto ?

Dal soglio ove pur siedì alma Reina
Letizia de' Celesti , e de' mortali ,
A questi bassi carmi il guardo inchina.

Se di opre ognor si valse inferme e frali
Ad alte imprese la Virtù Divina ,
Sien essi , tua mercè , possentù strali.

PRIMO MISTERO GAUDIOSO

DEL SIGNOR

GIUSEPPE RIVELLI

Tra gli Arcadi di Roma

ARISTO MEONIO

Fiat mihi secundum verbum tuum (1).

SONETTO

~~~~~

**F**ulgido più che sol ratto scendea  
Giù per le sfere il Messaggier felice;  
Lieta ogni astro l'omaggio a lui rendea,  
Quale a Spirto Celeste ognor s'addice.

E giunto là, dove Maria sedea  
In le mura domestiche, le dice:  
Ave Figlia del Ciel, bella qual Dea,  
Che del Verbo già sei la Genitrice.

Alla vista, all'annunzio, e all'improvviso  
Fulgor, che uscia da quel soave ciglio,  
La Vergin di pallor covrissi il viso.

Poi, tutta umile, al sen strinse le braccia,  
E all'Angel, che le offria sommessamente un giglio,  
Disse: di Dio l'alto voler si faccia (1).

17  
SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

GIACOMO BRUSSONE

VERSIONE LIRICA DELL' INNO DELLA CHIESA

QUEM TERRA, PONTUS, SIDERA

Quei, che alla terra, al mare,  
E al gemino Emisfero  
Stende il suo vasto impero,  
Maria nel suo bell' utero  
Accolse, e concepì.  
Degli astri, e delle sfere  
L' alto divin Motore  
Del Ciel per gran favore  
In sen di casta Vergine  
Il nostro fral vestì.  
O fra le Donne elette,  
In grembo a cui l' Eterno  
Artefice Supremo,  
Che l' orbe in pugno stringesi,  
S' ascosè ed albergò.  
O madre felicissima,  
Il di cui sacro ostello,  
Come annunziò Gabriello,  
Il Divo amor vivifico  
Di germe fecondò.

Di quel per tanti secoli  
Germoglio sospirato ,  
Da popoli bramato ,  
Ch'esser dovea degli uomini  
Il gran liberator.

A te del sen Virgineo  
Santo amoroso frutto  
Almo Signor del tutto ,  
Col Padre , e col Paraclito  
Sia sempiterno onor.

## SECONDO MISTERO GAUDIOSO

DEL SIGNOR

ACHILLE MELCHIONNE

TERZINE

Sedea la notte in terra assai men bruna ;  
E il tacito universo sorridente  
Del suo fulgore rabbellì la luna .  
Allor che , dopo calpestio frequente  
Di boscaglie a traverso un pellegrino  
Su gli avanzi del loco uscir si sente ,  
Ove il grembo ripiena del divino  
Pegno Maria venne all'annosa Elisa ,  
E il custodia del cielo un Cherubino .  
Cui fiammava una Stella in tre divisa  
In mezzo al core , che pel trino ardea ,  
E spirava un' amor , che imparadisa .  
Il pellegrino incontro a lui si fea ,  
E nudo il capo , ginocchion cadendo  
Chiese qual fosse il loco ove ascendea .  
E quel cortese a lui : quì sorridendo  
Del Precursor , di Dio la genitrice  
Su la fronte baciò , lei ripetendo  
Benedetta fra quante ebbe l'altrice  
Terra donzelle , e della madre in seno  
Giubilò il Precursor Santo e felice .

★

E quel sciogliendo a' santi afflitti il freno  
 Com' uom , cui la letizia i sensi toglie  
 Si da a bacciar le pietre ed il terreno.  
 Un pugno fra le mani ne raccoglie  
 Sul petto il pone , e o Sante , esclama , o Sante  
 Della magion d' Elisa infrante soglie.  
 La mera Virgo ove posò le piante ,  
 Ov' è il gesmin , la rosa germinata  
 Su l' orme sue , soave ed olezzante ?  
 Ch' io la vegga , la baccia , ch' io beata  
 La man ne faccia , e poi quì chiuda i lumi ,  
 Che troppa è a me letizia disserrata.  
 È forse quella che i crescenti dumi  
 Serbano intatta e fresca , ah tu sei dessa  
 Tu che d' amor celeste mi consumi.  
 T' ho vista t' ho baciata . . . or che non cessa  
 La vita in me ? di questo amaro esiglio  
 Chè l' ora estrema mia , che non s' appressa.  
 M' inonda pianto di letizia il ciglio ,  
 Ed è dolce la morte e diletta  
 Quì dove fu Maria col divin Figlio ,  
 Su questa bella ed odorata rosa.

# TERZO MISTERO GAUDIOSO

DEL SIGNOR

TITO BERNI

*ANACREONTICA*

~~~~~

I.

Prati, campi, monti e selve
Fate festa oltre l'usato ;
Il promesso, l'aspettato,
Il bel Fiore d'Israel,
Là nell'antro di Betlemme
Schiuse omai le verdi spoglie,
E le candide sue foglie ;
Questa notte aperse al ciel.

2.

Bei garofani pomposi
Nascondete il vostro bello,
Poichè il Fiore d'Israello
Vince il fior d'ogni beltà.
Voi con tutt' i vezzi alteri
Non andrete al dì venturo :
Ma quel Fiore io v'assicuro
Anche il tempo vincerà.

3.

Giglio mio tu vanti indarno
Ch' hai sì svelta la presenza,
E che sola l'innocenza
Coi suoi fiati ti educò.

L' aure , l' aria , il cielo istesso
 Macchian presto il tuo candore :
 Ma il candor del nuovo Fiore
 No , che offender non si può.

4.

E voi rose orgogliosette
 Per le tinte porporine ,
 Siete fango , siete spine
 Confrontate con quel Fior.
 Le fragranze , e l' incarnato
 Doni in voi dal Sol pur sono :
 Ma quel Fiore al Sol fa dono
 Del più lucido splendor.

5.

Cresce pur l' eletto Fiore
 Fin ne' luoghi alpestri e cupi
 Nelle valli e sulle rupi
 Nel deserto e in riva al mar.
 Ma tal forza in se racchiude
 Che col placido suo raggio
 Anche il loco più selvaggio
 Giugne presto a fecondar.

6.

Vago Fiore intorno a cui
 Tutto è vita , e tutto è riso ,
 Per cui lieto il Paradiso
 Ti sospira ognor lassù ;
 Questa sera , o vago Fiore
 Io vò stringerti al mio seno ,
 Tu quest' arido terreno
 Tu feconda di virtù.

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

FRANCESCO SAVERIO VITOLO

ANACREONTICA

~~~~~

Cessa alfin di sospirare ,  
 O di Sion leggiadra Figlia ,  
 Tergi il pianto dalle ciglia ,  
 Sgombra il duolo dal tuo cor.  
 Che di Satana l'impero  
 Già sconfitto , in fuga è volto ;  
 E quel giogo ormai ti è tolto  
 Che spossata ti ha finor .

2.

Che le orribili ritorte  
 Son disciolte dal tuo piede :  
 E dal Cielo amica riede  
 La verace libertà.  
 Ecco il giorno sospirato  
 Ecco l'ora avventurosa :  
 Nella pace alfin riposa  
 La risorta Umanità.

3.

L'aspettato dalle genti  
 Reca a noi l'età felice  
 Già di Gesse la radice  
 Il bel fiore germogliò.

Piovon già le nubi il giusto ,  
 Vien fra noi l' Agnel di Dio ;  
 Della colpa ei paga il fio ,  
 Che il malvagio meritò.

## 4.

Chi su gli Astri eccelso impera ,  
 A fiaccar l' umano orgoglio ,  
 Lascia il Regio augusto soglio  
 E ridotto è in servitù.

Chi è l' Eterno Divin Figlio ,  
 A spianar la via del Cielo ,  
 Cinto appar di umano velo  
 Col bel nome di Gesù.

## 5.

Ah ! quel tenero Bambino  
 Che in un' antro giace ascoso ,  
 Ei dell' alme è il Divo sposo  
 Ei del mondo è il Redentor.  
 Quel suo volto , que' begli occhi ,  
 Tutto il suo gentile aspetto  
 Del più dolce , e puro affetto  
 Fiamma spira in ogni cor.

## 6.

Pastorelli fortunati ,  
 Deh ! correte al lieto avviso :  
 Voi felici , che il bel viso  
 Gli baciato , e il Regio piè !  
 Ma tra' fervidi trasporti ,  
 Che pietà vi accende in seno ,  
 Qualche affetto , un bacio almeno  
 Deh ! gli offrite voi per me.

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SACERDOTE

VINCENZO MINICHINI

HENDECASYLLABON



*E*sse quid poterit , mei Sodales ,  
 Nato hoc carius , elegantiusque :  
 Cui genae radiant rubentiores ,  
 Quae effusae niveo nitore veris  
 Candescunt gemina , micantque parte ;  
 Et laetas acies vibrant ocelli ,  
 Bina qui velut astra fulgurantes  
 Cernunt horridulas , beantque cautes ;  
 Flavis crinibus illigatur aurum ,  
 Atque aura ambitiosior capillos  
 Turbat molliter , hinc et hinc resolvit.  
 Sed nunc nascitur exoleta in antro  
 Formosissimus ille Natus , ille ,  
 Et fimo haud bene procubat misello ,  
 Ac dextra premit , arripitque foenum.  
 Jam molli lateri incubans , trementi  
 Vix reciprocatur ore , lacrimansque  
 Plenis corcula guttulis lacessit.  
 Bruma eheu ! quoque , bruma , frigus acer ,  
 Ventus candidulos cruentat artus  
 Tenellos magis imula oricilla :  
 Ah nefas ! tremit ipse , vagiensque

*Cunis , poscit opem manu pusilla ,  
 Virgo en basiolum imprimit gementis  
 Oscilloque , corallinisque labris  
 Volvens panniculis misella membra ,  
 Bruma ne glacialis urat illa :  
 Brumae pessimulae magis leaenis  
 Dium parcite pupulum ferire ,  
 Bethles dum rigido quiescit antro ,  
 Flate sed potius tepentiores  
 Ventuli , ac Zephiri satis faventes  
 Flate flamine melle suaviori ,  
 Frigus quo magis ac magis tepescat ?  
 Ergo huc o animae modestiores  
 Advolate , meumque avete Amorem ,  
 Salutate genas , ocellulosque ,  
 Et frontis speciem , magisque puros  
 Dentes dentibus Indicis venustos ,  
 Et quidquid tenet elegantiarum ,  
 Fuso quo irriget ipse membra somno ,  
 Ac stertat leviterque , molliterque.  
 En cito pluvius tepescit aër ,  
 Geluque haud riget usta terra denso.  
 Jam suspiria mitte , mi puelle ,  
 Somni collige mollicella dona ,  
 Pupe blandule , belle , gratiose ?  
 At vos Aonides negotiosae ,  
 Vos silete , favete vos labellis ,  
 Silete omnia , pupulus quiescit.*

## SULLO STESSO MISTERO

DOMINI CAJETANI ROTONDO JUNIORIS

IN NATALEM DOMINI.

*Ex Capp. 7.º et 8.º Danielis, quibus Propheta tot ante annis vaticinatus est Assirii, Graeci, Romanique imperii ruinas, unde tandem esset exoriturum pacificum, aeternumque Dei regnum, deducta apostrophe ad instructas Romanorum legiones*

## A L C A I C O N

Quo pergis audax praelia gentibus  
 Latura cunctis, turba Quiritium?  
     Humanum adhuc sitit cruorem  
     Atra madens Jovis ales ora?  
 Non auspicata proiice dextera  
 Enses retortos, pectore fervidos  
     Depone motus, teque coelo  
     Ausoniae, Tiberique redde.  
 Sat est phalanges tot iuga montium  
 Aequare campis: sat mare inhospitum  
     Visisse, et extremos secundo  
     Tot populos domuisse bello.  
 Post terga dextras en Capitolium  
 Scandunt revincti Dacus, et Aethyops,  
     Scythesque, Medusque, et Britannus  
     Quisque tuos veritus triumphos.  
 Compesce tandem in regna cupidinem,  
 Regesque magnos. Hic Puer inclytus  
     Te pace confringet, regetque  
     Principe te, populos subactos

*Quoscumque late Phoebus ab aethere  
Illustrat alto , quosve reconditis*

*Neptunus oris celat , et qui*

*Vertice deciduo pererrant.*

*Jam luctuosis Ilion obrutum*

*Jacet ruinis Argolica manu ;*

*At mox triumphales Achivos .*

*Roma , tuae cohibent catenae.*

*Surrexti in aevum serius , at potens*

*( Nam sic tulerunt fata ) quibuslibet*

*Datura leges : ipsi adusto*

*Ore tibi famulantur Afri.*

*Quo mens ? quid ultra ? Mitte superbiam ;*

*Quascumque vires Martis , et impetus*

*Puellus hic fastidit , atque*

*Pace hominum sibi corda subdit.*

*Quod si virorum turba procacium*

*Divina sumat iura refringere , et*

*Ad arma cessantes , ad iras*

*Cogere , et imperium hoc rebelli*

*Tendit tumultu vertere. Scilicet*

*Sol ante rupta lampade qualibet*

*Fundet tenebras , aut revulsis*

*Cardinibus ruet orbis ante*

*Quam fracta Divi sceptras Puelluli.*

*Licentiosos nam pede proteret*

*Nisus , et aeternum tenebit*

*Imperium , referente Vate.*

DEL SIGNOR

NICOLA DE MATTEIS

POEMETTO

1.

L' alto furor dell' angelo rubelle,  
Pel natal del Messia cantar mi aggrada,  
Non che le trame della rea Babelle  
Onde l' uman riscatto a vôto vada —  
Sacra Musa, che alberghi infra le stelle,  
Deh tu reggimi il volo, ond' io non cada.  
Se mio scopo è l' onor del sommo Iddio,  
Puoi tu sola infiammar l' accento mio —

2

Giace di Eden su la romita sponda  
Enorme mole di orridi macigni,  
Ove nè posa augel, nè cresce fronda,  
Ma vi serpeggian sol mostri maligni;  
Vi alberga il pianto, ed il terror vi abbonda,  
E 'l suon si ascolta d' omicidi ordigni,  
E sculte il feral uscio in se disegna  
Sanguigne cifre: *Quì la colpa regna.*

A questo exterior lugubre quadro

Dello speco risponde assai l'interno,  
 Quant'avvi sotto il sol di tristo, ed adro  
 Tanto lo abbellà, e'l fa secondo inferno:  
 Spine pullula il suol, nè men leggiadro  
 È il tetto avvolto in tenebre eterno:  
 Par che ognor si sfracellino le mura,  
 Ma il tempo scorre, e l'edificio dura.

Sovra un mucchio di tombe un seggio appare

Di tosco sparso, e di pugnali adorno,  
 Lordo di sangue, e di lagrime amare  
 Di chi ebbe per delitti e danno, e scorno;  
 De' vizj tutti seducenti e chiare  
 Pendon le insegne alla corona intorno:  
 Il trono è questo, ove la colpa siede,  
 E lurid'ossa ha per sgabello al piede.

Orrendo a rimirar! È il suo carname

Emulo degli scheletri; que' lumi  
 Sembran caverne sotto atro legame  
 Di rose ciglia; par che il volto allumi  
 Livor compresso, e d'empietà gran fame;  
 Gli squarcian l'anima del rimorso i dumi;  
 E par che il pensier volga al fallo d'Eva  
 Per cui solo reina ella sedeva.

## 6

Ma un sordo romorìo per entro al suolo  
 Quell' infame covil prostrar minaccia ,  
 Freme il tuon rauco d' uno all' altro polo ,  
 E un rossastro balen terror vi caccia.  
 Tremano i figli della colpa , e al duolo  
 Benchè avvezzi , a stupor tempran la faccia ,  
 Nè san se un orrend' urlo ancor lontano  
 È mortal voce , o un infernal baccano.

## 7

Dietro non dubbj segni escon d' inganno  
 Quando a un tratto gli appar d' averno il Sire,  
 Tutti prostrati altero onor gli fanno ,  
 Chè ripeton da lui ferocia , e ardire.  
 Ma bieche il fabbro di qualunque danno  
 Volve del ciglio le infocate spire ,  
 E fiso il trono della sozza figlia  
 Le si para d' innanzi , e la consiglia.

## 8

O di mie vecchie frodi amato frutto,  
 Per aita a te vengo. Odi sciagura.  
 Il mio potere , il soglio tuo distrutto  
 Infranto estimo per superna cura.  
 Di donna il sen , che labe non fe' brutto  
 Diè il Figlio dalla duplice natura.  
 Questi ha implacabil odio a noi giurato ,  
 E dileggia mia rabbia imperturbato.

Mio padre , anzi che donno ( allor prorompe  
 L' esecrata regnante ) abbi fidanza ;  
 Nacque astuzia con me , nè mai si rompe  
 Per aspro tuo soffrir nostra alleanza.  
 Opponga pure il ciel guerresche pompe ,  
 Il Tonante minacci in sua burbanza ,  
 Di che puoi paventar ? Se ugual sovrasta  
 Ad entrambi ruina , all' opra , e basta.

Dice , e covando in cor nero misfatto ,  
 Convoca , e sprona i fidi suoi seguaci ,  
 E lor membrandò il vecchio alterno patto  
 Di non oprar che il mal , bende fallaci  
 Ai lor sensi ravvolve , ond' abbian ratto ..  
 Ad ingannar gli animi meno audaci ;  
 E questi aggiugne temerarj accenti ,  
 Che ascoltan que' superbi impazienti.

Abbiám guerra , o campioni. Un Pargoletto  
 Vuol menarne cattivi. Egli ha per campo  
 Un presepe , per armi il solo affetto ,  
 Per guerrieri i pastori. Or in un lampo  
 Abbia tutti nemici oste sì abietto ,  
 O a nostre frodi egli sarà d' inciampo.  
 A Betlemme soggiorna. Ite ; di Lete  
 V' assisterà il favor ite vincete.

12

Come represso umor fattosi altero

Inonda i campi , e abbatte argini , e ponti ,  
 Al suon così di quell' atroce impero  
 Ratto levarsi mille spirti pronti.  
 E già spirando nell' uman pensiero  
 Sinistre idee , fan che col mal si affronti ,  
 E ogni lume divin posto in oblio  
 Di rinnegar Gesù senton desio.

13

Ma tu esisti , gran Dio , ma eterna è pure

La non fallibil tua somma parola !  
 Tu fulminasti di Satan le cure ,  
 Chè il competer con teo è vera fola —  
 Norme soavi già , leggi sicure  
 Giva apprendendo l' uom di Cristo a scuola ,  
 E la preda sfuggiva ai spirti rei  
 Come a vinti guerrieri arme , e trofei.

14

E 'l demon baldo già ridea deluso

In sua speme nefanda all' ignea cava ,  
 Quando un campion scendendo di lassuso  
 L' odiata colpa di ritorte aggravava.  
 Ella ne freme , e pur vorria diffuso  
 Il suo spiro letal , ma indarno brava :  
 Sua conquista non è pentito core  
 Da che nacque de' falli il Redentore.

SULLO STESSO MISTERO  
DEL SIGNOR G. L.

S O N E T T O

~~~~~

Quel vago fanciullin che nella fiera
Stagion vagisce povero, e negletto,
E un presepe vilissimo ha per tetto,
È pur quel Dio che alla Natura impera!
In terra venne dall'Empirea Sfera,
Onde, dell' uomoempiendo Egli il difetto,
Plachi l' irato Genitor diletto
Per la folle di Adam colpa primiera.
Mortal, ti allegra. L' aspre tue ritorte
È fia che infranga di Satanno a scorno,
E del Cielo disserri alfin le porte.
Ma trema ancor: che non unil, fregiato
Di Macetà, vedrassi un altro giorno
Far pur vendette pel mortale ingrato!

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

GIUSEPPE RIVELLI

TRA GLI ARCADE DI ROMA ARISTO MEONIO

CANTATA

~~~~~  
*Angelo*

**D**al sonno , o Pastori ,  
 Omai vi destate ,  
 Correte , adorate  
 Il nato Signor.

Nell'antro vagisce ,  
 Di freddo patisce ,  
 È questo il portento ,  
 L'effetto d'Amor !

Di Gloria , di Pace  
 Già l'inno si canta ,  
 La terra si ammanta  
 Di teneri fior.

Correte , adorate ,  
 Felici Pastori ,  
 Con umili cuori  
 Il Dio Savior.

*Pastore primo.*

Chi dal sonno mi desta ?.... Oh qual vegg' io  
 Novello sol , che le mie luci abbaglia ,  
 E che tutto m'investe

Di dolcezza celeste !  
 Quai prodigj , qual voce  
 L' orecchiò mi ferì ! Fia dunque vero ,  
 Che il Salvator bramato  
 Entro a gelido Speco a noi sia nato ?  
 Ma che dubito ancor ? non vidi io stesso  
 Quel celeste Splendor ? non ascoltai  
 La suo voce soave ? I cenni lieti  
 Non risento nel cor ?.... corrasì.... Oh Dio !  
 La gioja vacillar fà il passo mio.

Pel gran piacer quest' alma  
 Sento balzarmi in seno ,  
 Nè son sicuro appieno ,  
 Se veglio , o dormo ancor ,

Ma se pur desto io sono ,  
 Se il ver fin' or vid' io ,  
 Vengo al tuo piè , mio Dio ,  
 Per offerirti il cor.

*Pastore secondo.*

Ferma , German. Nell' antro  
 So , ch' è nato il Messia. Le voci intesi  
 Del messaggier celeste , e teco anch' io  
 Verrò , se me 'l permetti.  
 Da quel gruppo di stelle ,  
 Che all' estremo orizzonte il corso affretta  
 Veggo la notte alla metà del corso.  
 E se dalla vicina  
 Foresta orribil orso  
 Fia , che solo ti colga , ah come mai ,  
 Senza l' ajuto mio , scampar potrai ?

Nell' orror di notte oscura ,  
 Per la valle , e la foresta  
 Non si desta — in te paura ,  
 Perchè Amor ti accende il sen.

Teco anch' io dall' erto monte  
 Scenderò nel caro speco ,  
 Saro teco — a' rischi a fronte ,  
 Teco ancor dal Sommo Ben.

*Pastore 1.*

Taci , vano è il timor. Non ti rammenti  
 Quando predetto fu del nato Infante ?  
 Fin da questi momenti  
 Cadder dell' Uman germe a terra infraute  
 Le funeste catene ;  
 Nè questo è il solo bene ,  
 Che il nascer suo ci fà. Per Lui la guerra  
 Bandida è dalla terra ;  
 Per Lui fero non ruggè  
 Nella selva il leon , torcendo i passi  
 Dal misero viandante ,  
 Per Lui non più tremante  
 Mirasi l' agnellin del lupo al grido ;  
 Per Lui dentro un sol nido  
 Lo sparvier , la colomba i lumi al sonno  
 Tranquilli or chiuderanno ,  
 E tu vuoi , ch' io paventi ignoto danno ?

O mio german , di pace  
 Sento ripieno il core ;  
 La gioja mia verace  
 Già lagrimar mi fà.

Deposto han queste selve

Il naturale orrore ,

E in faccia a mille belve

L' alma timor non ha.

*Pastore 2.*

Andiam dunque sicuri , e i nostri passi

Guidi la Sua Bontà. Ma senza doni ,

Il novello Signor con qual coraggio

Potremo avvicinar ? Nulla io posseggo ,

Che sia degno di Lui. Rozzi pastori ,

Usi a guidar l' armento ,

Innanzi a quei splendori

Presentarci così , temo e pavento.

*Pastore 1.*

Quanto semplice sei ! Dunque Colui ,

Che guida a suo piacer gli astri nel Cielo ,

Che zampillar dal nulla

Fè la Luna ed il Sole ,

E la terrestre mole ,

Avrà d' uopo di doni ?

Già intorno alla sua culla

Risplenderanno altere

Mille Angeliche schiere ,

E di mille Arpe d' or si udranno i suoni.

Al Pargoletto innanti

Prosternati e festanti

Parmi già di veder Cherubi e Troni ,

Che con canti amorosi

Rendan lieti e tranquilli i suoi riposi !

Se l'idea di un immenso dolore,  
 Fia che turbi l'amato Bambino ,  
 Darà calma a quel tenero core  
 L'Armonia de' suoi fidi Guerrier ;  
 Che la Lode , la Gloria , e l'Onore  
 È dovuta all'Immenso Poder.

*Pastore 2.*

Basta , non più , partiamo. I detti tuoi  
 Mi avvalorano il cor. Pur quell'agnello ,  
 Che due lune non conta offrir gli voglio ;  
 Candido è al par d'iatatta neve , Ei forse  
 Pietoso il gradirà. Tu quella coppia  
 Di canori usignuoli offrir potrai  
 Al suo piede gentil. Ben sa , che siamo  
 Due miseri pastori.

*Pastore 1.*

È ver , ma unito a' doni Ei brama i cuori.  
 Gli direm : pietoso accogli ,  
 Sommo Dio , sì rozzo dono !  
 Deh ci degna di perdono ,  
 Per la immensa Tua bontà !

*Pastore 2.*

Gli direm : se Padre sei ,  
 Deh proteggi i figli tuoi ;  
 Presso al Padre tutto puoi ,  
 Nulla a Te negar potrà.

*Pastore 1.*

Quando lieto un dì sarai ,  
 Superato un mar di pene ,

Ti rammenta , Sommo Bene ,  
Ti rammenta allor di me !

*Pastore 2.*

Quando in Ciel ritornerai ,  
Rotte pria le rie catene  
Dell' inferno , Sommo Bene ,  
Ti rammenta allor di me !

*Coro da lontano*

O compagni , o pastori ,  
Che in placido riposo  
Chiudete i lumi al sonno ;  
Destatevi , sorgete , ed il cammino  
Prendete ove vagisce un Dio bambino !

*Altro coro*

O figli d' Israele ,  
Che in ruvide capanne  
Sonnacchiosi giacete ,  
Destatevi , sorgete ,  
Che in Bettelemme è nato  
Il Messia sospirato.

*Pastore 1.*

Udisti ?

*Pastore 2.*

. . . . . Udii ; da quell' opposto colle  
Sento voci giulive  
Di pastor , che discendono nel piano.

*Pastore 1.*

Taci ; pria di partir cheti ascoltiamo.

*Coro di donne*

Pastorelle innocenti ,  
 Del monte abitatrici ,  
 Questa è la notte lieta de' portenti ,  
 Che ci rende felici ,  
 Destatevi , e quì liete  
 Senza tema scendete ,  
 Poichè nell' antro è nato  
 Il Messia sospirato.

*Altro coro*

Saria più facil credere  
 Il mar senz' onde , e senza luce il foco ,  
 Che dal Sommo del Cielo  
 Il Figliuolo di Dio quaggiù discendere  
 Con sembianze mortali ,  
 Per salvarci da' mali ;  
 Ma la Bontà Divina ,  
 Ciò che non cape in intelletto umano ,  
 Ch'è tenebroso velo ,  
 Rende col suo poter facile e piano.

*Altro Coro*

O degli Astri Signor ,  
 O del tutto Fattor !  
 Negli attributi tuoi  
 Sempre infinito sei ;  
 Ma Tua pietate eccede ,  
 Poichè per figli rei  
 Mandi quaggiù in esiglio  
 Il Tuo diletto Figlio ! . . . . .

*Pastore 1.*

Non più , non più , si tronchi  
La dimora importuna. Io di dolcezza  
Mancar mi sento , e voglio  
Rapidamente del Bambino a' piedi  
Palesar l' amor mio.

*A due*

E nell' Uomo adorare il Vero Dio  
Signor , di due germani  
Soffri gli omaggi , e i voti ;  
A Te del cor son noti  
I moti — ed i pensier.  
Tu vesti umane spoglie ,  
Privo del Regio ammanto ,  
E noi versiamo intanto  
Il pianto — del piacer !

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

BARONE ZEZZA

~~~~~

Di Betlemme avventurosa
Là nell'antro più romito
D'un Fanciullo è il bel vagito
Nunzio a noi d'ilarità.
Se del verno, e della notte
Nel silenzio, e nel rigore
Della vita il Grande Autore
Uom passibile si fa,
Renda grazie al suo Signore
La redenta umanità.
In tal misero suo stato,
In tal cuna, in tal ostello
Egli è scuola, ed è modello
E d'amore, e d'umiltà.
Or che nato il Re de' cieli,
Agli abissi dà terrore,
E dà gloria al Genitore,
E la pace al mondo dà,
Renda grazie al suo Signore
La redenta umanità.

QUARTO MISTERO GAUDIOSO

DEL SIGNOR N. N.

EPIGRAMMA



*Quam cernis Jesum gestantem ad templa , viator ,
Felicem haud credas , plena doloris abit.
Illum corde premit , tantusque est , quanta voluptas
Antro cum Jesum funderet illa Sinu.
Filius ipse Deus , Deus ipse est causa doloris ,
Quem sacrat morti jussa tenere Dei.
Quis dolor huic similis ? Saevo ast hoc vulnere cordis
Mille datur natos progenuisse Deo.*

VERSIONE LIBERA

I.

Quella che girne al Tempio
Carca d' un Dio tu vedi
No , non è qual la credi
Felice , o passaggier.
Ma chi può dir quel duolo
Ond' Ella così geme ?
Quanto più in cor lo preme ,
Tanto si fa più fier.

2.

È tale il suo tormento ,
Qual fu il suo gaudio allora
Che l' Uomo Dio diè fuora
E se lo strinse al cor.

Quel figlio Dio , quel figlio
Unico ben diletto
Or le trafigge il petto
Con spada di dolor.

3.

Ubbidiente al Cielo

Tal figlio a offrire a morte
Sen vola ; oh Dio ! più forte
E quale duol si dà ?

Ma di tal duolo a prova
Corredentrice il Cielo
Lei vuole ; il crudo telo
Madre dell' uom la fa.

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

GIACOMO BRUSSONE

CANTICUM SIMEONIS — NUNC DIMITTIS SERVUM TUUM

E L E G I A



*L*umina Supremo da nunc , pater optume , somno
 Claudere : da famulo mortis obire vicem.
 Sat vixisse mihi : optatum per saecula Numen ;
 Excepi , atque ulnis pignora chara Dei.
 Gentibus exortum tenebras dispellere lumen
 Adspexi gaudens , Isacidumque decus.
 Sic fatus Simeon Mariam respexit , et inquit :
 Heu tibi quot puer hic vulnera dira parat.
 Hisce oculis illum cernes ad funera raptum ,
 Illicium cordis , delictumque tui.
 Crudelique tuum scinditur cuspide pectus ,
 Quum Natum adspicies fata subire crucis.
 Verba seni pressere dolor , lachrymaeque subortæ ;
 Ast alta Matris mente reposita maneat.
 Filii et usque tuos nostris confige dolores
 Mentibus atque animis cuspide , Virgo , tua.

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

LUIGI VITOLO

DECASILLABI

~~~~~

**S**u via presto voi vigil custodi  
 Spalancate del Tempio le porte  
 Che vien egli il Dio grande, il Dio forte  
 D' uom ravvolto nel fragile vel.  
 I vostri occhi, il cuor vostro destate,  
 Rimirate la Vergine sposa  
 Ammirate la Madre pietosa,  
 Che presenta al gran Padre il figliuol.  
 È la casta, è la pura donzella  
 Dal reale Profeta predetta,  
 È colei tra le donne diletta,  
 Che a Dio piacque, e a Dio pronta s' offrì.  
 È Maria d'umiltade modello,  
 La delizia del Padre Superno,  
 È la rosa che in sen dell' Eterno  
 Grata crebbe, e più grata spuntò.  
 Oh la gioja, oh qual dolce diletto! . . . .  
 Ma qual scena mirar deggio omai! . . .  
 Sol tu, veglio, dolente ten stai  
 Fra tue braccia stringendo il bambin!

Ah tu piangi ! . . qual duol ti rattrista ! . . .

Rispondete voi , Soglie beate . . .

Ma zittite . . . ei le labbia turbate

Tra l'affanno discioglie , e il dolor.

Or che , o Cielo benigno , ti piacque

Al tuo servo tal sorte largire

Fa i penosi miei giorni finire

Che null' altro mi resta a bramar.

Vergin Madre , il tuo tenero cuore

Del dolore alla spada prepara ,

Che sarà pur la croce quell' ara ,

U' l'Eterno immolar si dovrà.

Figliolino , che stringo al mio Seno

Le manine , che bacio , trafitte

D'aspri chiodi saranno , e confitte

Sull' ordegno del cieco furor.

Il tuo capo da Spine pungenti

Sarà pure forato , e 'l tuo viso

Di purpureo liquor sarà intriso ,

Lancia acuta il costato aprirà.

Gusterà fiele amaro il tuo labbro ,

Sarai scherno de' strazi , dell' onte ,

E sarà spettatore quel Monte ,

U' la scena crudel finirà.

Dir più forse quel Vate volea ,

Ma i singulti gli accenti troncò ,

Ed immerso nel pianto quel caro

Figliolino all' Eterno offerì.

## QUINTO MISTERO GAUDIOSO

DEL SIGNOR

PASQUALE MARGOLFO

### CANZONETTA



Serena o Madre amabile  
Il mesto tuo bel ciglio ;  
Trovar vuoi l' Unigenito  
Tuo fanciulletto Figlio ?  
Lascia le vie di Solima ,  
Rivolgi al Tempio il piè.

Là tra canuti interpreti ,  
Che vantano sapere ,  
Vedrai com' Ei convincere  
Sa quelle menti altere ,  
Il senso de' presagii  
Palesa lor qual' è.

Lor mostra che i fatidici  
Detti avverati sono ;  
Se a Giuda , Ei dice , or togliere  
Scettro vedeste e Trono ,  
Chi dunque quì l' Altissimo  
Mandar dovea mandò.

Che forse dell' Eddomade  
 Da Daniello espresse  
 Non giunse ancora il termine ?  
 Benchè le genti oppresse  
 Quel dì più attender deggiono,  
 Che alfin dal Ciel spuntò ?

Due lustri e più già scorsero ,  
 E in Bettelem si udia ,  
 Che diè l' avviso un Angelo  
 Del nato già Messia ,  
 Ch' era dell' uman Genere  
 L' atteso Redentor.

È ognun di voi pur memore  
 Che a ricercarlo allora  
 Dall' Oriente vennero  
 Illustri saggi ancora ,  
 Onde tributi rendergli .  
 Di servitù , di amor.

Chi poi non sa lo scempio  
 De' bamboli lattanti ,  
 Che Erode fe' commettere  
 Perchè credea fra tanti  
 Quel Pargoletto avvolgere ,  
 Di cui s' ingelosì ?

Ma invan si oppose il barbaro  
 Al gran voler divino ;  
 Dovette il Cielo rendere  
 Illeso quel Bambino ,  
 E le figure e i simboli  
 Far compiere così.

L' Agnello puro e candido ,  
 Ch' è del Messia figura ;  
 Nel latte ( come leggesi  
 Da voi nella Scrittura )  
 Della sua madre cuocere  
 Giammai non si potrà.

Ed ecco . . . . ma què esprimere  
 Come saprò ben io  
 Gli accenti , che pronunzia  
 Quel Fanciullin , ch' è un Dio !  
 Madre dolente affrettati ,  
 Al Tempio ormai deh ! va.  
 Vanne , e tu stessa ascolta ,  
 E o come il cor nel petto  
 Ti brillerà di giubbilo  
 Mirando il tuo diletto ,  
 Che rimaner fa taciti  
 Quci saggi ed arrossir !  
 E se il tuo duolo acerrimo  
 Da noi fu compatito  
 In traccia andar veggendoti  
 Del figlio tuo smarrito ,  
 Nel rinvenirlo socii  
 Sarem del tuo gioir.

# PRIMO MISTERO DOLOROSO

DEL SIGNOR

SALVATORE SANTORO-FORTE

## L'ORTO

.....

1.

Qual teatro infausto atroce  
Qui si schiude a me d'innante ?  
Quegli è un Nume agonizzante ;  
Questo è l'Orto del dolor.  
Se in un orto aprico e bello  
Surse il fallo , ed il misfatto :  
In altr' Orto col riscatto  
Si cancelli il fallo ancor.

2.

Tetro è l'Orto , e di squallore  
Carco ha il sen per l' alte piante :  
Presso è un colle verdeggianti ,  
Che di quello è ombroso al par.  
Dalle curve e rotte spalle  
Sorge e scende assai furente  
Rapidissimo torrente ,  
Che il suo fianco va a bagnar.

## 3.

Mesti salici cadenti ,  
 Tristi e lugubri cipressi ,  
 Siepi , vepri e folti e spessi  
 Qual de l' uom la man piantò :  
 Tutto al raggio incerto e cupo  
 De la Luna che vi splende ,  
 Sospettoso all' occhio il rende  
 Per l' orror che v' innestò.

## 4.

In quest' orto , a piè del colle ,  
 Del Cedronne al rio fragore ,  
 Geme e langue il mio Signore  
 Tra timor mestizia e duol.  
 Ei che vittima si offrìo  
 Per salvare immenso un Mondo ,  
 Or di morte al ceffo al pondo  
 Pave , manca , e cade al suol.

## 5.

Al timore il cor convulso ,  
 Vien pei pori il sangue espresso ,  
 Che del duol ne l' alto eccesso  
 Qual sudor lo inostrerà.  
 Molle ha il volto , il petto asperso ,  
 L' inconsutil veste è intrisa :  
 Tutto è sangue , e in nuova guisa  
 Dal suo sen scorrendo va.

## 6.

Ma in veder , che a molti il sangue  
 Offre in van , più s' ange e geme ;  
 E'l cruor , che più si spreme  
 Corre al suol dal caldo sen.

O felici e terra e piante ,  
 Che col sangue or bagna un Dio !  
 O felice il fallo mio ,  
 Se dal sangue abluto vien.

## 7.

Al dolor , che sì l'investe  
 Il Cedronne il corso ferma ,  
 E gli Ulivi in fin da l'erina  
 Vetta i rami abbassan giù.

Mesta l'aura il vol ripiega ,  
 Manca il raggio de la Luta :  
 Così ancor la notte bruna  
 Tedio accresce al mio Gesù.

## 8.

Gli elementi stan disposti  
 A cozzar con forti scosse :  
 Le virtù dei Ciel commosse  
 Sembran gli astri scolorir.

Sta pensosa la Natura  
 Su la sorte dei redenti ;  
 Fin dal Limbo i gran veggenti  
 Ferman tacito il sospir

## 9.

Sul secondo Adam conquiso ,  
 Su l'offerto Abel novello ,  
 Su l'Aronne assai più bello ,  
 Su l'Isacco del dolor :

Su la luce del gran Sina ,  
 Su la speme de l'Ebronne ,  
 Sul decoro di Saroune ,  
 Su la gloria del Tabòr :

## 10.

Sul sospir de' colli eterni ,  
 Su l' onor de la Vallea ,  
 Sul bell' Astro che splendea ,  
 Sul gran germe d' Israel . . . . .

Ma Gesù , che insiem col frale  
 L' esser suo di Dio rinchiude ,  
 Si sottrae con sua virtude  
 Dal rio scempio assai crudel.

## 11.

Poichè il Golgota l' attende  
 Cinto sul da inique squadre ,  
 Ove ancor l' afflitta Madre  
 Il suo Spiro accoglierà.

Sacro Monte de la mirra  
 Godi pur , che al dì novello  
 L' Uomo-Dio qual mite agnello  
 Su di te s' immolerà.

SULLO STESSO MISTERO  
DEL SIGNOR N. N.



**L**à nell'orto soggiorno d'orrore  
Riflettendo agli umani delitti,  
Sparse al suolo sanguigno sudore  
Quei che i cieli, e la terra creò.

Ed io causa di tanto dolore,  
A Lui nego di pianto una stilla?  
O nel petto ho d'un aspide il core,  
O più core nel petto non ho.

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

MICHELE AULETTA

Tra gli Arcadi di Roma

NARCISO CORONATO

## SONETTO



**O**ve l'ombra è più densa, al fioco raggio.  
 Di Luna Ei si rinselva ansante, e mesto,  
 Che il fin segnava in quell' orror selvaggio  
 Del suo lungo penare al dì funesto.  
 Al suol chinando orava, e innante al saggio  
 Infinito pensiero orrendo, e presto  
 Fassi scempio più reo, sì che il coraggio  
 Omai non regge, e gli è il patir molesto.  
 Quando in su i vanni un messaggier librato  
 Colmo delle più schife atre sozzure  
 Nappo gli porge, e « a Te vuotarlo è dato »  
 Scelama; ma troppo grave a Lui pareo  
 Al Calice appressar sue labra pure,  
 Ove i falli dell' Uom tutti vedea.

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

RAFFAELE SALERNO

## S O N E T T O



**Q**ual mansueto agnello ecco legato  
A duro sasso il ver divino Amante :  
Ma ad un nembo di colpi , ahi , desolante  
Quasi reciso fior si è scolorato !  
Già pien di morte il viso , e lacerato  
Dal vertice del crin fuo alle piante  
Versa Gesù di sangue un rio fumante ,  
Che in larga vena scorre d' ogni lato.  
Prodigiò di fierezza , e di costanza !  
Il Paziente al suo martir non cede ,  
Ma la fierezza ancor se stessa avanza.  
Che la pietà trionfi ho certa fede :  
E chi potria troncar la mia speranza ,  
Se di Gesù l' amore ogni onta eccede ?

## SECONDO MISTERO DOLOROSO

DEL SIGNOR N. N.

### ANACREONTICA

~~~~~

1.

Tanto dunque , per doversi
Cancellare il fallo mio ,
Del tuo Figlio , immenso Dio ,
Dovea farsi aspro rigor ?

Ah ! se un sangue è da versarsi
Per lavar l'uman peccato ,
Lo si versi d'un creato ,
Non giammai del Creator.

2.

Ma poteva umano frate
Indossar de' falli il peso ,
E olocausto al Nume reso
Per ogni uom se stesso offrir ?

Ostia pura immacolata
Chi di noi farsi potea ?
E qual reo da turba rea
Strazi , e morte sofferrir ?

3.

Ecco il Dio , cui valse un *fiat*
 Per formar quest'ampia mole ,
 Che il suo giro diede al Sole ,
 Le comete in ciel fissò ;

Ecco il Dio che tante fiata
 Si mostrò dal Paradiso :
 Ecco Dio di sangue intriso
 È di scherno a chi creò.

4.

Ogni colpo che discende
 Su quel corpo Sacrosanto
 Vale un duolo , vale un pianto ,
 Un peccato , un fallo uman.

E quel sangue che si versa
 Desso è un Sangue portentoso ,
 Tutto lava . . ed un riposo
 Compra al perfido mondan.

5.

Ah ! se un giorno a me d'innante
 Staran sempre tai martiri
 Placherò co' miei sospiri
 La giustizia del Fattor.

La colonna , ed i flagelli
 Se offrirò pe' falli miei ,
 Mi trarrà di mezzo a' rei
 Sull' eterno suo Tabor.

SULLO STESSO MISTERO
DEL SÌGNOR N. N.

O D E

~~~~~

Sei di marmo , o colonna , e più sesibile  
Sei di costoro , che sbucar d' Aveno ;  
Or che trafitto miri un Dio che pasina  
Fra duolo , e scerno.

Con somma furia intorno a lui s' affolano ;  
Ferve , s' avanza il più crudel fìgello :  
Fischian le verghe , e le catene tridono  
Sul Divo Agello.

Ve' comè i colpi con calor raddoppiao  
Di rabbia accesi , e d' infernal trore ,  
E ognor la morte in affrettar s' affannano  
Al Dio Sigure.

Ah ! s' ode il suono di que' colpi barari ;  
Eco risponde alle percosse orrele ;  
Ed a lavar la terra impura a voli  
Il sangue snde.

Ma mentre placa la Paterna collera  
Quel sangue più quei manigoli aizza :  
N' accresce l' ira , e maggiormente infuria  
L' Ebraicattizza.

Intanto al par della colonna immobile

Sopporà , e tace il Redentor languente ,

E sol nel Mondo l'empietade a togliere

Rivolge in mente.

Dov' è dov' è quel tuo sembiante amabile ?

Dove l'aspetto ? ah mio Tesor , mio sposo !

Ah ! pur ti miro fra' singulti , e lagrime

Come un lebbroso.

Cielo a che idugi in iscagliar tuoi fulmini ?

Terra , lamenti a che mai più tardate ?

Voi sì . . del vostro gran Fattor l'ingiurie

Voi vendicate.

Ma tu , che se della Tribù Giudaica

Leon di feza , e tu 'l permetti oh Dio ,

Che resti into , e che il furor si compia

D' un popol rio ?

Son tue ritorte mio Signor , quei vincoli

D' immenso affetto , d' infiammato core ;

E son le virghe sanguinose , e rigide ,

Sferze d' amore.

# TERZO MISTERO DOLOROSO

DEL SIGNOR

RAFFAELE SALERNO

## SONETTO

**F**u belva in viso uman, che il Serto ordio  
Di acute spine lugubre, spietato,  
O fu d'ircana tigre al sen lattato  
Chi a forar tolse il Capo all' uomo Dio?

Non il Popol di Giuda, o il Demon rio  
Da punte il feo già pesto, insanguinato:  
Io fui, che gliel trafissi: ah! cuore ingrato,  
E'l ministro crudel fu il fallo mio.

Spuntò da questo sen malnata messe  
Di atroci falli, da cui fur le spine  
Svelte, e confitta colle mani istesse.

Mentre io cosperso ancor di rosse brine  
Credea far sue vendette il Ciel volesse,  
Quel Sangue allor placò l'ire divine.

# QUARTO MISTERO DOLOROSO

DEL SIGNOR

GIUSEPPE LEZZI

## SONETTO

~~~~~

Gia di legno crudel sotto il gran pondo
Gesù il Golgota ascende , e nel cammino
Di Sion per le vie un rubicondo
Vestigio lascia col suo Piè Divino.

Maria che incontra il Salvator del Mondo
Al tormentoso Monte omai vicino ,
Oppressa d' alto duol del cor nel fondo
Sclamò ; Chi mai lo trasse a tal destino ?

A vista sì feral , Madre di vita ,
Come tu reggi , e non si spezza il core ?
Pronte donne accorrete a darle aita.

Folle che dissi ! di sì gran dolore
(Questa scender dal Ciel voce fu udita)
Se Amor fu colpa , l'è conforto amore.

SULLO STESSO MISTERO

DOMINI

JANUARI EPIPHANIA

ELEGIA

*Cur medio tellus non mox adapertha dehiscis ?
 Quo Coelum vertis fulgura ? quo tonitus ?
 Mittitur in Jesum decretum Praeside mortis ,
 Ipsa gemunt Solymae culmina , rara , domus .
 Buccina dat signum : respondet vallibus echo :
 Exitium ! clavos mille parare vides .
 Ut lupus esuriens illotas sanguine fauces
 Pandit , et huc illuc sidera frontis agit .
 Sic rait in furias , et Jesum pondere lictor
 Sub crucis impellit , quem veneratur humus .
 Conscendit Servator quo stat Golgotha summus ,
 Quo fatum statuit munera ferre Deo .
 Nititur incassum : desertus quippe vigore ,
 Vulnere scinduntur , sanguine terra madet .
 Heu pietas ! sanguis miscetur pulvere moto :
 Candida deficiens vix tegit ossa cutis .
 Moerenti tristis quae matri occurrit imago !
 Forcipe Mors nati stamina grata secet .*

Pallida dat lacrymans candenti brachia collo,

Hinc subito, fili blandule, sic loquitur.

Blandule mi fili dulcis dic pignus amoris?

Quis diros nexit tempora circa rubos?

In cumulum nactus quis dic tormenta ferarum?

Quis tulit hoc ligno vulnera tanta tibi?

Æs illi roburque fuit prae cordia circum,

Talia qui struxit saeva flagella manu.

Quid majus nunc (ne miseram!) tibi denique restat?

Jam residet mortis pallor in ore tuo.

Numinis heu quoniam jussus te cedere futo

Vult, tecum spirans undique semper ero.

Non populi rabies, nec terræ militis ensis:

Ad tumulum innutos nos ferat una dies.

QUINTO MISTERO DOLOROSO

DEL SIGNOR

FERDINANDO PRAUS

S O N E T T O

~~~~~

**D**e' sacri bronzi il roco suon non s' ode ,  
Piange dell' uomo il caro asil di pace :  
Dì Adam la stirpe per lo duol si tace :  
Sol Satana superbo esulta , e gode.  
Il grand' astro del dì fra le non sode  
Onde dell' Ocean tuffasi , e giace ;  
Mugge nell' antro il turbine vorace ,  
E *Morte* ha 'l nome di *vittrice* e *prode*.  
Natura istupidisce al grande eccesso ,  
Frangonsi i sassi , schiudonsi le tombe ,  
E par che 'l Caos già rieda in se stesso.  
La Terra non sostien suò grave pondo :  
S' ascoltàn solo le funeree trombe.....  
Ohimè che è spento il Redentor del mondo!!!

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

NICOLA LEONCAVALLO

O D E

**L**à di un monte in sulla vetta  
Pende un Dio trafitto in Croce —  
Chi l'uccise, la vendetta  
Non paventa del Signor!!  
E il rimorso la sua voce  
Non fa giugnere in quel cor!!!  
Ah! tiranni un Dio svenaste;  
E quel Dio già vi perdona.  
Tutto obblia — le spade — l'aste,  
Il flagello — il sangue — il duol:  
Non la madre, che non dona  
Un sospiro un detto sol.  
Nelle piaghe, ne' dolori  
Del suo figlio ella vivea —  
Ei morendo, traditori,  
Ella ancora ahimè sen muor.  
La vostr'anima si bea  
Che trafitti son due cor.  
Quanto duolo, quanta pena,  
Per l'amato suo figliuolo  
Può sentir madre terrena  
Se a un periglio incontro ei va:

Tanta pena , tanto duolo

Per Maria maggior sarà :

Perchè il figlio è l' uomo Dio ,

Perchè il figlio pende in Croce.

D' altrui falli paga il fio ,

Le creature il fan morir :

Nè il rimorso la sua voce

In que' petti fa sentir ! !

Madre ah frena il tuo tormento —

Madre ah il pianto , il pianto frena.

Tu non sciogli un solo accento

Che sia nunzio di dolor !

Ah ! su te cadde la picna

Del martirio e del terror.

Ma tu salda ai colpi sei ,

Tu reina in cielo eletta :

Tu benigna guardi i rei ,

Tu pietosa assisti il buon :

L' uno e l' altro da te aspetta ,

Od il premio , od il perdon.

Ma trafitta , ma dolente ,

Tra l' ambascia che t' inonda.

Il tuo core altro non sente

Che la voce di pietà ;

Quella voce che alla sponda

Mena ognun di carità.

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

MARCHESE VILLAROSA

*Mulier, ecce filius tuus*

## S O N E T T O

~~~~~

Sul Golgota feral l' alma spirante
 Trafitto in Croce il Redentor pendea ,
 La Madre a' piè del Legno e non tremaute
 Dell' amara Tragedia il fin vedea.
 A Leì volte le luci in quell' istante ,
 E a quel , che in Patmo in bando andar dovea
 Disse , o Donna il tuo figlio eccoti innante ,
 Nè Madre la chiamò qual già solea.
 Or perchè quando dall' amor consuuto ,
 Onde per l' egra umanità moria
 Donna , e non Madre la chiamò in quel punto?
 Ah ! se tal nome replicar si udia ,
 Duolo maggiore a tante pene aggiunto ,
 Morta la Madre col Figliuol saria.

DOMINI

NICOLAI CASTALDII

EPIGRAMMA



Quadrifida Christus fundit vix arbore vitam ,
Cum gemitus edunt terra , polusque suos.
Candida submittit rutilantia cornua Phæbe ,
Submittitque suum Cyuthius ipse jubar.
Æolidæ luctant fratres , et gurgite vasto
Quod videt , in scopulos unda superba trahit.
Ingenit et passim tristi cum murmure rivus ,
Flos moritur , pallent gramina , languet avis.
Haec mortales tantum haec omnia cernere possunt ,
Nec sua tanta premit pectora amarities ?

SULLO STESSO MISTERO

DEL SACERDOTE

GAETANO BARBATI

E L E G I A



*Getsemani colles , tuque o Calvaria rupes ,
 Tuque aether sensus signa dature tui ,
 Pandite , promeritas quis solvit sanguine poenas ,
 Rubraque fumanti terra cruore madet ?
 Num tandem in foeda deprensus cæde Barabbas
 Forte luit poenas seditiosus homo ?
 Impius an turpi damnatus crimine praedo
 E crucis infami stipite pendet onus ?
 Undique bacchantur peditumque , equitumque catervæ
 Corda tumens rabie plurima turba furit.
 Auribus hinc lituum resonat , clangorque tubarum ,
 Et fluitant dirae nuntia signa necis :
 Iam satis est poenae : quid adhuc gens dira paratis ,
 Ulteriorque potest tot gradus esse malis ?
 O tandem vestri , quaeso , miserescite regis ;
 Non vos Hircanae progenuere ferae.
 Vos nihil haec species , nihil et laniata flagellis
 Membra , ni'il dumis tempora rupta movent ?
 Nil humeris crux in montis raptata cacumen ,
 Quodque suo madidum sanguine fecit iter ?*

*Frendet adhuc miles truculenti coede cruentus ,
 Et fas omne sibi quod nocet esse putat ,
 Barbarus ah ! cædem tantum vis nulla moratur ?
 Haud scelera in quemquam deteriora cadunt.
 Cernis ut innumero laniatum vulnere pectus ,
 Totaque nil formæ forma prioris habet.
 Hærentes cernis funesta ex arbore palmas ,
 Quosque fodit geminos cuspis acuta pedes.
 Franguntur venæ , nervi luxantur , et ossa ,
 Sangninis et rivi fluminis instar eunt.
 Adspicis ? Ah populusque furens , geminique latrones
 Illi est , quæ stipat regia turba latus.
 Vidimus , et species non illi est : corpore toto
 A capite ad calcem saucia membra patent.
 Parce , Pater , nati tandem miserare labores ,
 Non dolet ille suis , ingemit atque malis ,
 En crux aerias et cum cruce corpus in auras
 Tollitur ; exhausto sanguine vita cadit :
 Membraque sustentant soli pendentia clavi ,
 Vulnere quod clavis nititur auget onus ;
 Et caput inflexa lassum cervice recumbit ,
 Pectore et in plagas omne recumbit onus.
 Lux mea , lux cœli , quidnam nunc denique restat
 Dum claudis somno lumina perpetuo ?
 Ad tua busta sedens tantum hic tua funera flebo ,
 Ut gemit amisso moesta columba viro.*

PRIMO MISTERO GLORIOSO

DEL CAVALIERE

DOMENICO ROTONDO

O D E

Dalle astuzie e da' tormenti ,
O viventi ,
Scevro siam del rio Satanna ;
E battendo palma a palma
Plauda ogni alma
Al *Signor* cantando Osanna.
Con giubilo giocondo
Letizia universal rallegrì il Mondo.
Egli altissimo e tremendo
Sta reggendo
Con tre raggi il Mondo intero.
Già si spande col suo impero
Tutto vero ,
Ove giunga uman pensiero.
Tributarii di fede
Popoli immensi curva già al suo piede.
Al retaggio eterno e degno
Del suo Regno
Chiamò Noi sua prole eletta ;
E rendendola perfetta ,
Benedetta
Colassù *Egli* l'aspetta.
E in trionfal vittoria
Ascende maestoso alla sua Gloria.

Sù , sù i canti nostri ergiamo ,
 Festeggiamo
 Il Re nostro , il nostro *Dio*.
 Egli ormai con gran desio
 Ne morio ,
 E del Cièl le porte aprì ;
 Dunque ognun dovrà da saggio
 Di laude tributar inni in omaggio.

Regnerà (già lo desia
 L'alma mia)
 Regnerà per tutto *Iddio* ;
 E l'error nefando e rio
 Già in obbligo ,
 Chiama l'Uomo al culto pio ;
 Poichè vinto l'Inferno
 Sederà *Dio* sovra il suo Trono eterno.

A Dive leggi eternali
 Re mortali
 Gli porran gli scettri al piede :
 E'l vivente , che ne vede
 La mercede ,
 Alzerà vessil di Fede :
 Resa in terra splendente
 Del Trino *Dio* la Maestà possente.

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

LUIGI EPIFANIA

O D E

~~~~~

1.

**S**orgi pur dal muto avello  
Che la pugna è già compita ;  
Vola al ciel sereno e bello ,  
La corona alfin t'invita :  
Vieni o figlio , o mio diletto ,  
Al riposo in questo petto.

2.

Già cessaron le procelle ,  
Già fu l'uom da te salvato  
A regnar quì sulle stelle  
Vieni al seggio preparato ,  
Vieni o prode , vieni o forte  
Vincitor d'inferno e morte.

3.

Tal parlò dall' alto Empiro  
Al figliuol giacente il padre ;  
E a' suoi detti applaudiro  
Le celesti e pure squadre ,  
E la voce dell' Eterno  
Penetrò nel cupo Inferno.

4.

Là dal Limbo il capo alzarò  
 Stupefatti i Padri santi ,  
 E giocondi replicarò  
 Fra' lor inni e dolci canti :  
 Sorgi o prode , sorgi o forte  
 Vincitor d' Inferno e morte.

5.

Ohi spettacolo ! Fu visto  
 Spalancarsi il sasso e fuore  
 Trionfator risorger Cristo  
 Con mirabile splendore ,  
 Che lasciando alfin la bassa  
 Sfera al ciel si eleva e passa.

6.

Ma l' Aurora che rideute  
 Già spandeva il roseo velo ,  
 Vede Cristo , e riverente  
 Salve dice , o Re del Cielo  
 Salve o prode , salve o forte  
 Vincitor d' Inferno e morte.

7.

Cherubini alati intanto  
 Per le vie dell' alte sfere  
 Sciolto all' aure un dolce canto  
 Circondaro il gran guerriero ,  
 E fra il canto , il gaudio , e' l riso  
 Lo scortaro in Paradiso.

Baleno tre volte intorno

L'alto soglio allor di Dio ,

E tre volte in quel soggiorno

Pur ripetere si udio :

Vieni o prode , vieni o forte

Vincitor d'Inferno e morte.

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

MARIANO DEMARCO

Tra gli Arcadi di Roma

STENELO LEUTTRONIO

O D E

~~~~~

1.

Risuscitò : del tumolo
 È l' orlo scoverchiato :
 Tra l' armonia de' cantici
 In cielo è ritornato :
 Lo precedè Giustizia ;
 Pietade lo seguì.
 Dubbia di sua vittoria ,
 Pallida nella faccia
 La morte inesorabile
 Nel tumolo s' affaccia ,
 E grida irata , e stupida :
Risurse , non è quì.

2.

O di Sionne o candide
 Figlie della virtute ,
 Tergete omai le lagrime
 Dalle guance sparute :
 Abbiano meta i gemiti ,
 È tempo di gioir.

Risuscitò : se parvolo

Al seno lo stringeste ,
 Se redentor de' popoli ,
 Estinto lo piangeste ,
 Trionfator miratelo
 Su per lo ciel salir.

3.

Ecco le porte stridere

Su' cardini gemmati :
 Nebbia per l' alto ascendere
 Di balsami odorati :
 Ristare i mondi astriferi ,
 Ed inchinar Gesù.

Coro d'eterni Genii

Come aspettando il segno ,
 Ala non batte estatico ,
 Fin che non torni al regno
 Il Reggitor de' secoli ,
 Sorgente di virtù.

4.

S'inalza sublimissima ,

S'erger tra stella , e stella
 Di non mortal crisolito
 Sfolgoreggiante , e bella
 La reggia della Triade ,
 Padre , Figliuolo , e Amor.

Quanta distanza separa

L'etra dal basso mondo ,
 Tanto alla reggia altissima
 De' cieli eretta in fondo
 Il resto dell'empireo
 Rassembra inferior.

5.

Immota accanto al Massimo
 Infinità si vede.
 Immensitade a'igera
 Parte , s' aggira , e riede.
 Il serto in testa reggegli
 La man d' Eternità.

Venti alitar non osano
 Dinanzi al sommo Fabbro.
 Ossequiosa , e tacita
 Pende dal divin labbro
 Dell' alta mente interpetre
 L' innata Volontà.

6.

Come la* valle domina
 Imperioso colle ,
 Che fra le bigie nuvole
 L' altera fronte attolle ,
 E sdegna in giù rivolgersi
 Surto a mirare il ciel :
 Così gli occhi l' Altissimo
 Girar disdegna in terra ,
 Dove (oh delitto !) il simile
 Al simile fa guerra ;
 Dove l' eterne viola
 Leggi l' uomo infedel.

7.

Già colla destra vindice
 Le colpe nostre E' segna ,
 E lor minaccia il debito
 Gastigo , e il tempo assegna.
 Già adunghia le sue vittime
 D' Averno il predator.

Ma contemplando l' opera
 Che di sua mano uscìo ,
 L' umana ingratitudine
 Scorda pietoso Iddio ,
 E colla manca provvida
 Cancella il nostro error.

8.

O di Sionne o tenere
 Figlie , del non piangete.
 Il vincitor dell' Erebo
 Risurto non vedete ,
 Chè per le strade eternee
 Al seggio suo sen va ?
 Il templo della Gloria ,
 Sì , lo vedrete voi :
 Ma lo vedran gl' increduli ?
 Ma lo vedremo noi . . . ?
 Signor , pietà de' reprobì ,
 Signor , di noi pietà.

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

LUIGI BOTTIGLIERO.

Surrexit non est hic :

Marc. XVI. 6.

ODE SAFFICA

~~~~~

**D**al Gange appena la rosata Aurora  
 I suoi destrier movea con dolce freno  
 Le colline dorando asperse ancora  
                     Di umor Sereno ;  
 Agile verso il ciel guidar sembrava  
 L'aurato cocchio , e l'aspergea di fiori ,  
 E i vario-pinti prati ancor smaltava  
                     Di bei colori.  
 L'Abitator delle Iperboree grotte  
 Tornava allora all'Avesseno speco  
 L'atra caligin dell'oscura notte  
                     Recando seco :  
 E già la Dea , cui nero vel circonda  
 Le tetre piume dibattendo omai  
 Di lei , cui orna vaga chioma , e bionda ,  
                     Cedev' ai rai ;  
 All'onde Eoe ella facea ritorno  
 Quando la terra crepitar s'udio :  
 Tutta fremè l'opaca valle intorno ,  
                     L'urna s'aprio :  
                                     ★

E quel Monte feral , quel Monte stesso ,  
 Che al deicidio crudel fu prima addetto ,  
 Tremò , si scosse , e tosto apparve in esso  
 Il Monte eletto.

Il Sepolcro del colle al piè giacente  
 Rare bellezze , e vivi raggi sparse  
 Densa , e candida nube di repente  
 Colà comparse.

All' evento fuggì lo stuolo armato  
 Che il Santo Avello custodia di Cristo ,  
 E al memorando caso inaspettato .  
 Restossi tristo.

Di gloria quindi un paraninfo cinto  
 Alla pietra rivolta avvicinosi ,  
 E sull' algido masso , ed indistinto  
 Cheto poggiosi.

Dell' alma Tomba ver l' augusta Soglia  
 Le Sante Donne ir con pietoso ardore  
 Ad unger pronta la Sacrata Spoglia  
 Del Redentore ;

Stupir veggendo sollevato , e mosso  
 Il gran macigno , e s' atterrir mirando  
 Vago splendor sul monumento scosso ,  
 E venerando :

Di bianca adorno , e luminosa veste  
 Sedendo allora in su le soglie scisse  
 In dolci modi il Giovine celeste  
 Così lor disse :

Que' che chiedete or voi . . . . alti portenti !

Riprese già l' amabile sua salma ,

E riportò degli aspri suoi tormenti

Gloriosa palma :

Ecco l' avello suo , ecco quel velo ,

In cui r avvolto il Nazareo fu visto ,

L' avverato mistero io non vi celo :

Risorto è Cristo.

## SECONDO MISTERO GLORIOSO

DEL SIGNOR

GIUSEPPE AVALLONE

### SONETTO

~~~~~

Fra l'alternar del gaudio , e del dolore
Scorsi più di sei lustri avea Maria :
Tempo era omai , che l'agitato core
Non palpitasse più pel suo Messia.
Compiuta la grand'opra il Redentore ,
E aperta all'uman Genere la via
Del Ciel , già chiusa pel fatal' errore ,
Di unirsi al divin Padre alfin desìa.
Raccoglie i Fidi suoi colla sua Madre ,
Gl'infiamma nel suo amor , nella sua fede ,
S'alza dal Suol , e vola in sen del Padre ,
E al par di Lui , che ascende in mortal velo ,
Verrà assunta Maria , ch' Egli or precede
A prepararle un gran trionfo in Cielo.

TERZO MISTERO GLORIOSO

DEL SIGNOR

GIUSEPPE MONTUORI

Tra gli Arcadi di Roma

D A R B I N D O G E N È O

INTERCALARE

mesure

1

Qual guerriero, che in chiuso recinto
Preme in seno l'ardire di guerra,
S' esce, abbatte avvilisce ed atterra
Quel nemico che vile il chiamò:
Tal nel mondo a combatter l'errore
Ogni Apostol di Cristo n' andò,
Chè a quei fidi la mente ed il core
Già lo Spiro divino infiammò.

2

Allor Pietro zelante all' Ibero
Al gentile Quirita, al Germano,
Al Britanno, all' adusto Africano,
Del Vangelo le leggi insegnò;
E sul colle del mondo Signore
Della Croce il vessillo innalzò,
Chè a quel fido la mente ed il core
Già lo Spiro divino infiammò.

L' Epirota , col Parto crudele ,
 E col Medo , col Persa lo Scita
 Del pentito Tommaso l' ardita :
 La vangelica voce ascoltò ,
 E compreso infiammato d' amore
 Al Vangelo la fronte piegò ,
 Chè a quel fido la mente ed il core
 Già la Spiro divino infiammò.

Corse in Efeso , in Asia Giovanni ,
 Corse al Trace Filippo ed Andrea ,
 Mentre il resto l' intera Giudea
 Alla fede novella chiamò :
 Sì la legge del buon Redentore
 Della terra la faccia cangiò ,
 Chè a quei fidi la mente ed il core
 Già lo Spiro divino infiammò.

Salve augusta Figliuola del cielo ,
 Salve e il capo solleva fastosa :
 Se finora languisti nascosa
 Dir tuo figlio or ciascuno si può.
 Sì dei prodi la voce , l' errore
 Qual baleno dal 'mondo fugò ,
 Perchè d' essi la mente ed il core
 Già lo Spiro divino infiammò.

QUARTO MISTERO GLORIOSO

DEL SIGNOR

VINCENZO LOMONACO MARSIGLIA

O D E

~~~~~

**O** Diva agl' Inni fervidi  
Deh spira aura feconda ;  
Tu di soave nettare  
Or le mie labbra inonda ,  
E di qual di tue glorie  
Io celebrar dovrò.

Madre in tuo sen Virgineo  
L'immenso un dì si strinse ;  
La nostra argilla fragile  
La dia parola cinse ,  
L'Eterno nacque ai secoli  
Ch' ei stesso generò.

O del più gran prodigio  
Vaticinato ostello ,  
Onor dell' unto popolo  
O gloria d' Israello ,  
Tua assunzion mirifica  
Segno a miei carmi or è.

Sciolto dal vel corporeo

Il tuo celeste spiro

Spiegava i vanni rapidi

Al luminoso Empiro

Allorchè nube lucida

Si mosse incontro a te.

Stuol di beati aligeri

Di quella nube il lembo

Festanti t' inchinarono ,

Quivi tu assisa in grembo

Udisti il lieto cantico

Che gli Angeli intuonar.

» Questa chi è mai , diceano ,

» Che tanti pregi aduna ?

» Sembra l' Aurora al sorgere

» E bella come Luna ,

» Qual' astro lo più splendido

» Si vede svolgorar.

» Pari è il suo nome a intrepida

» Oste schierata in campo ,

» In procellose tenebre

» E esso sarà qual lampo

» Forier di calma agli uomini

» Depressi dal dolor.

» Deh vieni , o Sposa , al gaudio

» Della celeste corte ! »

Così cantando giungono

Alle stellate porte

Della superna Reggia

Ch'è centro dell' amor.

Incontro a te si fecero

I Patriarchi lieti ,  
Sommessi a te prostrandosi  
Gioirono i Profeti ,  
I Cherubini , i Serafi ,  
L' Eccelse Potestà.

E prono quell' Arcangelo

Che in terra ti disse *ave*  
Nunzio del gran misterio ;  
Con favellar soave  
Primo Regina or chiamati  
D' insigne maestà.

Dal divin soglio udivasi

Partir voce amorosa  
» Vieni sù corri , affrettati  
» O mia leggiadra sposa ,  
» Tu bella , tu purissima  
» Bruci di santo ardor.

» Molto soffriste , in premio

» De' merti a te si dona  
» Gemmato soglio Etereo  
» Ed immortal Corona ,  
» Regna nel Ciel , sugli uomini  
» Sposa del primo Amor.

» Tu nel cui seno il vindice

» D' iniquità perverse  
» In ostia di Giustizia  
» Per l' uomo si *converse*  
» Cinta da immensa gloria  
» Sarai per ogni età.

» Quando in mia man l'ignivomo

» Arde trisulco telo ;

» Se tu intercedi l'empio

» Dispregiator del Cielo

» Da miei tremendi fulmini

» Tranquillo scamperà.

Così o incolpata Vergine

Accolta in Paradiso

Regni ov' eterno imperio

Sta la delizia , e'l riso ,

Accanto a Dio , dagli Angeli

Cinta e lodata ognor.

Dal Trono fulgidissimo

A nostre rie tenèbre

Non sdegni di rivolgere

Pietosa tue palpèbre ,

E interrogar benevola

I figli del dolor.

Conforto sei de' miseri

Cui preme alto periglio ,

Stella propizia ai naufraghi ;

Tu tergi il molle ciglio

Di lui che plora , e'l balsamo

Spargi nel fiero duol.

Qual terra a te non chinasi

O de' tuoi pregi è muta ?

Di tante genti inutile

Qual prece è a te venuta ?

Vivi o Regina , e volgiti

Pietosa al nostro stuol.

# SULLO STESSO MISTERO

93

DEL REVERENDO

FRANCESCO SAVERIO CASULARO

## SONETTO



Quando Maria da questa bassa sede  
Carca di gloria , e coronato il crine  
Verso il proprio Fattor rivolse il piede  
Qual verso il Sol le rilucenti brinè ;

Morte allora gridò : son pur mie prede  
Le di lei spoglie amabili , e divine ,  
Mentre Costei , se fu di Adamo crede  
Erede esser dovrà di sue ruine.

Irato Amor l'intese: e taci o fella ,  
Dissele , di Costei niente n' avrai.  
È mio quel frale , è mia quell' alma bella.

E s' io nel Cielo per bearla omai  
L'alma di lei già ricondussi , a quella  
Anche unire quel fral tu mi vedrai.

## SULLO STESSO MISTERO

DEL CAV. CONS.

AGNELLO MARIA CARFORA

## ELEGIA



*E*u tandem optatus roseo sol surgit ab ortu  
 Et tibi , Diva potens , fulget amica dies ,  
 Cum tua felici claudit jam lumina somno  
 Qui dius tenerum pectus adurget amor.  
 Dulcis amor vigili vibrat sua spicula cordi ;  
 Pulchraque lethali vulnere membra ferit.  
 Et dum terra suo moeret viduata decore ,  
 Ac tristis longas solvitur in lacrymas ,  
 Dum nigros discincta sinus mors luget ad urnam ,  
 Et dolet in proprium tela retorta caput ,  
 Sublimis rutilo conscendis sidera gressu  
 Et petis aethereos blanda columba , sinu.  
 Ipse praeit Phoebus festis fulgoribus auctus ,  
 Et sacros lambit candida luna pedes ,  
 Et Chorus Aligerum jucundos reddere plausus  
 Ac dulces properat fundere ab ore modos ,  
 Undique et has ante coelum conspergere flore  
 Qua spirant aerae , suaviter et Zephiri.  
 Donec inaurato solio sublata refulges ,  
 Et vultu superos candidiore beas.

*At tu Virgo adsis celsus decor additus oris ,  
Tu mihi sollicito dextera adesse velis.  
Nubila si transis curru stellante , jacentem  
Si mundum laeto sidere amica regis ,  
Dum nox atra tenet pectus mentemque tenebris  
Fac tandem dius pectore flagret amor.  
Si me Virgo tui vehemens amor urat amantem ,  
Hoc uno saltem munere demerear.*

## SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

CARLO MARIA PAPPALARDO

## I N N O

~~~~~

Chi è costei , che da l'umile stanza ,
 Dove trasse il supremo sospir ,
 Coronata di stelle , s' avanza
 Verso il gaudio del lucido empir ?
 Io ben vidi un Potente , la soglia
 Rovesciata del tacito avel ,
 Coll' incarco dell' inclita spoglia
 Aspettato redire nel ciel.

Ma Colui , che i sigilli di Marte
 Coll' invitto suo braccio spezzò
 D' Israello era il Giusto , era il Forte
 Che la vita e la morte creò.

Ma Costei , che il grand' atto rinnova
 Dove assunse cotanto valor ,
 Che a l' ardir de la splendida prova
 Pari ostenta la possa del cor ?

O Signora , a cui tanta si dona
 Pompa d' are , d' incensi e doppier ,
 Tu , sorriso de' Santi , perdona ,
 Se co' dubbi t' offende il pensier.

Se concetto recasti nel grembo
 Il desio de' preteriti dì ,
 Se a fischiar ti sentisti quel nembo ,
 Che , qual giglio , il divelse e rapì ;

Ben ti stava il trionfo e la palma
 Col divino tuo Nato partir ,
 E lassù con la vergine salma
 In eterno beata salir.

Ma dal giorno , che attonita e muta
 Fu la terra al prodigio novel ,
 Più natura sue leggi non muta ,
 Più sue prede non rende l' avel ;

Fin che viene quel dì , che ogni tomba
 Le sue pietre spezzarsi vedrà ,
 Quando al suon de l' angelica tromba
 Ognì spento risorger dovrà.

Fera immago , che l' egra pupilla
 Fa di pianto cruccioso umidir !
 Fera immago , che in core mi stilla
 Tosco uguale allo stesso morir !

O Maria , pria che il giorno risplenda ,
 Che il supremo de' giorni sarà ,
 Da lo sdegno d' un Dio mi difenda
 Del tuo core l' immensa pietà.

Spesso , è ver , d' un bel volto al periglio
 Tenni dietro con facile piè ;
 E obbliai chi il baleno a quel ciglio ,
 Chi il sorriso a quel labbro pur diè.

M' a te pur , bella Madre d' amore ,
 Volto il guardo e l' acceso pregar ,
 De l' olezzo d' un erba , d' un fiore
 Ti fea grato presente a l' altar.

Or nel mentre su candida nube
Ti sollevi a l'amplesso divin ,
E suon d' arpe , di sistri e di tube
Ti rinfiora l'etereo cammin ;
Deh ! per me , che ti seguo col guardo ,
Prega il Divo che figlio ti fu ;
Nè l'effetto a discender fia tardo ,
Che un tuo prego è comando lassù.

QUINTO MISTERO GLORIOSO

DEL SIGNOR

ANGELO RONDANINI

SESTINE

1.^a

Il mio pensier che mi trasporta in Cielo
Oh quali scene al guardo mi palesa :
Deposto il peso del mortal suo velo
L'atma in le sfere più sublime ascesa
Già meraviglie mira , a cui son frali
Le pupille del resto de' mortali.

2.^a

Veggio l'Eterno in alto trono assiso
Cui giace a' piè dell' Universo il fato
Volge gli occhi d'intorno , e con un riso
Bella rende la faccia del Creato ;
Gli spirti delle stelle cittadini
L'adorano al suo piè sommessi , e chini.

3.^a

Ma di quale armonia suonan le sfere
Che nel cor soavissima discende ?
D'angeli in mezzo a mille e mille schiere
Alla cui luce oscuro il sol si rende
Sen vien Maria leggiadra al par d'Aurora
Quando compar dall'Oriente fuora.

★

4.^a

Umile in volto , e lento il piè cammina
Insino al soglio ove l'Eterno siede
Ed ivi giunta in dolce atto s'inchina
Del Facitor de' Cieli innanzi al piede
L'accoglie il Nume con celeste riso
Che più seren fe' a' Cherubini il viso.

5.^a

Poi con la forte man che ad una scossa
Sveller potria da' suoi cardini il mondo
D'astri corona fiammeggiante e rossa
Presenta in nobil'atto a Lei che il biondo
Crin se ne cinse : e a cotal vista un suono
Di plausi s'ode intorno al Divin Trono.

B. VIRGINI SS. ROSARII TITULO

D. Thomae Iosephi Chibet .

Εἰς ἄγγελμα

Annua si , Virgo , canimus praeconia Templis ,
Ferreque conamur nomen ad astra tuum ;

Heu ne despicias tenues miserata labores ,
Nostra , sed accipias vota , precesque libens.



Virginis Sacratissimi Rosarii
Varietate circumdatae
Laudes.

O R A T I O

Virginem Sanctam quam vobis, mortales, antehac in cordis simplicitate, sed metro moduloso, perelegantibusque versibus cecinere vates; et per quindecim Rosarii mysteria decurrentes describere; cujus compositum instar Columbae candorem ostendere poetae; quam per diversas Orbis terrarum aerumnas ejus virtuti semper uniformem modulate edocuerunt: Illam ergo a me varietatibus modo circumamictam accipite.

Non est, ut censetis, vitiosa omnis varietas. Sensimus aliquando varietatem Jacobi fuisse mercedem: audivimus pluries variarum

ornamento linguarum coelitus oracula promanasse. Illa tantum culpabilis, quae in ulnis inconstantiae genita, veritatis semper ignora, vel temeritati nititur, vel fortunae; quae mentis erroribus enutrita, Scyllam Charibdi commutat, et inimica consilii, rationis, prudentiaeque jura praecipitat. Illi morum corruptela tribuitur, illa virtutum sedes evertit, ab illa tot calamitatum devenit origo, ab illa tot provinciarum excidia processerunt: caeca est, et quod tendat, non aspicit: vaga est, et quo perrexit, non sistitur. Nunc voluptatum illecebris tracta versatur inter amores, nunc facibus furiarum accensa insanit inter homines caedes. Cuilibet seipsa credit affectui, et discrimina non rimatur: quodlibet aggreditur opus, et rerum non explorat eventum.

Longe procul illa distat a nostra Virgine quae quantumvis cuncta Mundi circummiverit spatia, thronum suum firmavit in Sion: quantumvis in omnibus quaesiverit requiem, honorificato radicavit in populo. Virtutum varietate circumdatur Virgo Sanctissima. Serenat in fronte majestas, purpurat in

facie pudor , enitet in manibus pietas , totam laciniam depingit honestas. Sed haec foris sunt Virginis ornamenta; latent intrinsecus meliora.

Fides coruscat in mente , viret in animo spes , flammescit in pectore charitas , religio cogitationum arcana sanctificat. Vix materno inclusa est ergastulo , cum caput anguis armata contrivit ; et insoliti , ignotique triumpho commendatricem adhibuit famam. Vix hauserat vitae primordia , cum consilium repuerascere , et eruditis interesse cogitationibus infantiam docuit. Vix adolevit , cum salutata est universi regnatrice , et humili eloquio , nominique ancillari pretium decrevit aeternum : Vix aevo maturior , cum terrae flores exosa , coeli stellas aptavit ad comas. O quantis nos illectura gaudet aspici modis! O in quantas nos adjutura se voluit imagines!

Non amplius Proteum in varias prodeuntem figuras , superstitiosa mortalitas demiretur. Non amplius jactet varium Maeandri cursum , sui ostentatrix antiquitas : quae finguntur de caeteris , de illa tantummodo vera sunt. Diceris Illam in gratiarum pluviam

*versam, cum rependit meritis beneficia : asse-
 seres aspexisse laetitiam, cum consolationi-
 bus laetificat animos : crederes in terras ap-
 pulisse salutem, cum constituit monumenta
 praesidii : fatereris auroram advenisse spera-
 tam, cum noctis tenebras e Mundo depellit.
 Modo se commutat in lilium, ut emittat ca-
 stitatis odores : modo se vertit in rosam, ut
 intuentium oculos decore devinciatur : modo de-
 liciis affluens, ad aeternae vitae gaudia mor-
 tales invitat : modo terribilis ut castrorum
 acies ordinata, fidelem populum ab hostium
 incursione defendit, semper in mutatione for-
 mam clementiae, nunquam severitatis assu-
 mit. Nova enim naturae varietate, confuso-
 que virtutum temperamento collucet : ad lau-
 dem victoriae sine lenitatis experimento non
 pervenit : sine humilitatis ornatu principatus
 gloriam non attingit : sine pudibundi silen-
 tii incremento gaudia faecundae virginitatis
 haud percipit ; fidelitatem cum forma, mo-
 destiam cum pulchritudine, cum simplicitate
 sapientiam copulat. O miseros, qui tantum
 in uno quiescitis ? In mundo, ubi cuncta
 vicissitudinibus agitantur, habitator quietis*

non est. Qua vos in terris temporum firmitate torpetis, ocium est, et non quies.

Ludebat in mundo Deus, et vario ferri super aquas videbatur incessu. Ab Excelsi dextera creatae res saepe mutantur. Nescit Divina virtus otiosi. Decus amisistis, et gloriam, gentissima sydera, si spreta radiorum varietate, uno fruimini loco. Non argueretis perium, si coeli non peragraretis apicem: beatitatis omnia non ferretis, si multiplici stellarum non gauderetis obtutu. Quid sortimini turpitudines cum sine cursu, sine lucis diversitate statis, squalitis?

In Virgine cernimus Iridem, quae varios induta colores; ignito, amoris suspiria suscitatur: pallenti, portendit misericordiae nimbos: caeruleo, tranquillitatem praesagit: viridanti, saecula feliciora promittit. . . Sed parce, o Virgo, si te Iridi comparare sim ausus: iridi quae sumit a nube corpus, et mutuatur a Sole colores. Soli conferre te vohui, quae varias Zodiaci vias excurrens, variatos producit effectus.

Ingredieris Arietis signum, et ver aeter-

num nunciare concentibus , *Angelos jubes.*
Tauri spatiaris in gradibus , et floribus sti-
pata languescis amore. Per metas Geminor-
um incedis , et pacis cogitationes in pecto-
ribus excitando , praeparas abundantiam.
Cancri moraris in signo , et segetes , quas
rigaverant lacrymae , in exultatione metun-
tur. Leoni succedis , et lampadibus ignis ,
atque flammarum universum incendis. Cur-
sum vertis ad Virginem , et largiter , quo ca-
remus , ab uberibus tuis vinum effundis : col-
locas tabernaculum tuum in Libra , et justi-
tia , quae plena est dextera tua , prosperis
adversa metiris : Scorpionum latebras lustras ,
et scorpionibus territas nos , sed non caedis :
subis Sagittarii propugnacula , et in uno ocu-
lorum tuorum nostra vulneras corda : quiescit
in Capricorno , et dum coelos stillare lac et
mel doces , expectatum eniteris fructum :
Urnam tenes aquarum , cum dolori tuo si-
milis dolor non est : Enatas inter pisces , cum
tuum Jonam e visceribus terrae surgentem
adoras. Tu fructus multitudinis immensus ,
qui multiformes servat gustus : Tu velum il-
lud varietate contextum , quo Deus Optimus

Maximus tegi non dedignatur. Hac in varietate rutilat pulchritudo, hac e varietate defluit admiratio.

O vanas Mundi blanditias, si tali dumtaxat pulchritudine delectemur! O irritos Abyssi conatus, si tali tantummodo admiratione teneremur! Interdicant infortunia Reipublicae spes, privatorum res fata dilacerent, metuenda curarum saeviant tempora, habemus praesidium, habemus decus: non tot malorum semina suscitantur in mundo, quod praesidia incolumitatis observamus in Virgine; et praecipue Rosario ejus recolentes.

Quoties equidem coeli cataractae pauduntur, Sacratissima Rosarii Virgo nobis arcam praemonstrat. Quoties violenta minarum contra nos imminet fulmina, Virgo nobis offert ex his nostrae militiae armis, tutamen. Quoties vagamur exules, et ignoti; Virgo nos in terrae finibus praestolatur. Quoties ventorum impetu, fortunaeque jactamur procellis; in portu Virgo nos excipit. Quoties tentationum obsidemur fluminibus Rosarii Virgo nos vocat. Quoties esurimus, et abundanter Virgo providet.

Jam laboribus missionem dare fas est. Quondam infelices fuimus; cum adhuc nulla pateret salutis via, nullum tranquillioris aetatis fulgeret sydus, undique periculorum deterrerent ambages, ubique mortalitatis flagrarent angustiae. Undequaque coelum lacrymarum nubibus obsitum, serenitatis videbatur penitus incapax: diu nostra tellus furiis extimulata malorum, contremebat omnino firmitatis impatiens: sed Virginis formam ut vidimus, varius quietis reclusus est aditus, plurimi faustitatis adeptae colluxere fulgores, actum est de calamitatum injuria, de regni fastigio nulla est controversia.

O quam saepe Ipsam nostris cladibus obviam occurrentem secum dixisse putamus. Multiformes in mundi perniciem erupere aerumnarum abyssi, non una mihi tentanda est suffragii via. Multum ero misericors, ubi multa hominis grassatur afflictio. Non vultus, non color unus, ubi charitas universa delicta operire suadet: mutatoriis induar, ut revocem ab errore mortales: diversorum colorum vestes assumam, ut animos praeder: varia collum suppellex exornet, ut jaculer cor-

da: placet videri multiplex, ut miserationum multitudo redundet in populos; placet variis effingi figuris, ut quorumcumque desiderantium oculi peculiari delinimento trahantur. Ad omnes Rosarii cultores conversio mea.

Quid expectamus, mortales? Cur hanc Virginem tot decorum, specierumque varietate circumdatam non amplectimur? Quamdiu in nobis obsequiorum ingenuitate, ingrati animi abliterabitur macula? Ipsa, cum in deserto solitudinis exulamus, nobis promissionis est Tellus: Ipsa cum humanae nos destituunt opes, est nostra Parens: Ipsa, cum magno fluctuamus aestu curarum, est nostra Soror: ut nobis portet panem de longe, fit Navis: ut nobis sempiternae pacis omina nuntiet, fit Columba: Ipsa etiam, ut nos expleat sitientes, coalescit in fontem. Tu, parvus ille fons es, qui crescens in fluvium, et lucis, et solis imaginem suscepisti. Ipsa etiam, ut nos a fatorum potenti tyrannide vindicet obversatur in murum. Hujus muri tu infensissime Turcarum tyranne praesensisti mirabilem Virginis Rosarii vim, cum mortis ictu perterritus faciem converti-

sti retrorsum cum tuis innumeris copiis; et quomodo evenire diversimode poterat; si cunctas haereses, Virgo Maria, sola interemisti! — Eja agamus tandem, incipiamus vota pietatis saltem emittere, si remunerationis vicem gratiarum prohibent argumenta. Discamus a Virgine in diversa mutari, unde semper integritas proficiscitur, ubi semper optimus animi habitus commendatur. Usurpemus a Virgine multiplicem virtutum, mysteriorumque Rosarii vestem induere, in cujus fimbriis coruscat aurum, in cujus medio centrum continet Deus: et Deus omnium bonorum largitur misericors, ob nostram Rosarii Sacratissimi mysteriorum commemorationem devotam, quod continent faciet ut imitemur, et quod secure promittunt nobis assequi faciet.

FINIS.